

La Vela

PARROCCHIA "SAN BARTOLOMEO" DI TENCAROLA

Anno X - Numero **4** Aprile 2011

Mensile di informazione, dialogo, proposta ed educazione permanente



Sommario

<u>Editoriale</u>		
<i>Rotolò la pietra</i>	<i>Don Raffaele</i>	<i>1</i>
<u>Fede e Cultura</u>		
<i>Redenti in Cristo, nostra Pasqua</i>	<i>Antonio Filidoro</i>	<i>2/3</i>
<u>Vita di Comunità</u>		
<i>Un'idea sull'immigrazione</i>	<i>Antonio Sinigaglia</i>	<i>6/7</i>
<i>Carnevale</i>	<i>Educatrici Scuola materna</i>	<i>8</i>
<i>E parliamo di...</i>	<i>Giancarlo Moro</i>	<i>10</i>
<u>Fede in cammino</u>		
<i>L'immagine dell'uomo e la scienza</i>	<i>Paolo Campogalliani</i>	<i>4/5</i>
<u>Le nostre tradizioni</u>		
<i>Pasqua con tutti voi</i>	<i>Nonno Nene</i>	<i>9</i>

Impaginazione&Grafica

Tommaso Trevisanello

L'editoriale di DON RAFFAELE

Rotolò la pietra

All'imbocco del sepolcro stava una grossa e pesante pietra, ad impedire accesso a quella tomba, a quel cadavere. Il masso enorme rotola via, il sepolcro resta vuoto, il cadavere non si trova.

Della risurrezione ci resta come prova un'assenza! Un vuoto, un nulla, ecco quel che resta della morte.

Colui che si era tentato di rinchiudere nell'angusto e soffocante perimetro di un sepolcro, ora non conosce confini nello spazio e nel tempo. È libero.

Quali macigni possono bloccare e gravare sulla tua vita?

Quali massi opprimono la nostra società e cultura?

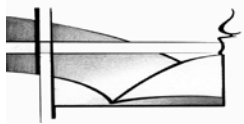
Dal giorno della risurrezione in poi, l'umana fatica di sbloccare situazioni di ingiustizia, povertà, cattiveria; l'impegno di rimuovere quello che soffoca la serenità di vita coniugale e familiare; il cammino verso una maggiore armonia ed equilibrio con sé e la natura... hanno una spinta diversa.

Una pietra è rotolata via quel giorno, il giorno della prima Pasqua. Da allora in avanti quella forza che ha rimosso quel peso, è qui, pronta, a disposizione per poter rimuovere altri blocchi, altre pesantezze.

*È la fede che innesca questa forza, che la scatena!
Buona Pasqua.*

Prossimamente saranno precisati orari e luoghi per celebrare il Fioretto del mese di maggio.

Le informazioni aggiornate saranno presenti nel sito: www.parrocchiatencarola.it.



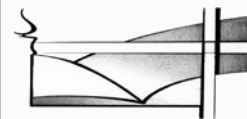
Abbà! Padre tutto è possibile a Te: allontana da me questo calice!

Redenti in Cristo, nostra Pasqua

ANTONIO FILIDORO

Nel clima primaverile di un aprile denso di problemi particolarmente angoscianti, sia sul piano strettamente umanitario che su quello socio-politico in generale, quest'anno la celebrazione della ricorrenza della Santa Pasqua assume una sua connotazione tutta particolare, come se ognuno di noi sentisse più intimamente bisogno di una guida interiore. Allora, con la nostra formazione cristiana facciamo ricorso alla virtù della fede, la cui edificante valenza ci ribadisce, con Dostoevskij, l'impossibilità di vivere pienamente senza riflettere su Dio. Pertanto, proprio in riferimento alla Santa Pasqua la fede ci conforta con la "Gaudium et spes" del Vaticano II, che afferma: "La Resurrezione di Cristo mette in risalto il fatto che solo la misura del bene immesso da Dio nella storia mediante il mistero della Redenzione, è di una grandezza tale da corrispondere pienamente alla verità dell'essere umano". Il mistero pasquale ci ricorda che ogni nostra fragilità, ogni umana sofferenza, ogni dolore, ha in sé una promessa di salvezza e ciò perché la nostra salvezza proviene dall'iniziativa d'amore di Dio. Infatti, è Lui che ha amato noi e ha mandato suo Figlio come vittima di espiatione per i nostri peccati. Gesù nell'ultima cena dice agli apostoli: "questo è il mio corpo che è dato per voi" (Lc.22,19 anticipando così il senso della sua missione espiatrice. Egli cioè, offrendosi liberamente per la nostra salvezza, conferma che "è venuto per dare la sua vita in riscatto per molti" (Mt.20,28). In questo consiste la Redenzione, cammino di salvezza in compagnia

di Cristo Redentore. Quindi il mistero della redenzione di Cristo è radicato molto profondamente nella nostra esistenza, pertanto quando il Vaticano II con la "Gaudium et spes" ribadisce ed afferma, in base alla Rivelazione, che il mondo è redento da Dio, vuole significare che il mondo dei redenti siamo tutti noi, con le nostre famiglie, con i nostri bisogni, con le nostre incertezze, con la nostra quotidianità, è il mondo cioè della storia del genere umano, il mondo creato e donatoci dall'amore del Creatore, è il mondo liberato dalla schiavitù del peccato da Cristo crocifisso e Risorto, mondo destinato dal disegno divino a trasformarsi e giungere a compimento quando i giusti risplenderanno come soli nella casa del Padre. Tutto questo costituisce il nostro patrimonio spirituale di fedeli che ci viene dal messaggio evangelico. Ebbene, è con la ricchezza di tale patrimonio, contenuto edificante della nostra fede nel Risorto, che noi celebriamo e vivremo questa Santa Pasqua 2011. Lo faremo "lieti nella speranza e forti nella tribolazione" (Rm,12,12), con la nostra chiesa di Roma e con la guida del nostro papa Benedetto XVI, che ancora una volta è entrato nel vivo delle umane problematiche con la sua opera di emerito teologo e scrittore. Egli infatti, il mese scorso ha pubblicato la seconda parte del suo libro "Gesù di nazaret" col sottotitolo: "da Gerusalemme alla risurrezione", volume di oltre 300 pagine, che come lo spartito di una grande sinfonia esprime sin dalle prime battute la sua possente intonazione tematica: "Il Signore è veramente risorto. Egli è il Vivente." Icastica espres-

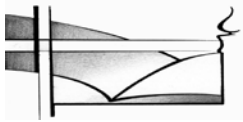


sione con la quale papa Ratzinger esprime la sua “interpretazione teologica” del Nuovo Testamento, al fine di mostrare che Gesù è proprio quello raccontato dai Vangeli. Il libro è un trattato di cristologia, è molto profondo e di forte lettura, sia per i credenti che per i non credenti. In questa sede, per quanto attiene il nostro compito, ci limiteremo a puntualizzare le argomentazioni più significative in riferimento al rito pasquale di questi giorni. Pertanto ci preme subito sottolineare che certamente non è un caso che tale pubblicazione sia avvenuta un mese prima di Pasqua, perché in effetti il papa esprime il suo proposito di esserci vicino in un periodo certamente non facile per le sorti della nostra Chiesa. Infatti egli dice “Anche oggi la barca della nostra Chiesa, col vento contrario della storia, naviga attraverso l’oceano agitato del tempo. Spesso si ha l’impressione che debba affondare, ma il Signore è presente e viene nel momento opportuno”. Così la sua vicinanza, con le argomentazioni relative ai vari momenti della passione di Cristo, si presenta così palpabile che la lettura del testo si fa meditazione guidata in una coinvolgente sintonia con l’autore del testo stesso. Meditazione che nel prosieguo degli eventi si carica di drammaticità, a partire dalla preghiera del Getsemani, dove secondo il vangelo di Matteo e di Marco, Gesù cade faccia a terra, estrema sua sottomissione alla volontà di Dio, dicendo “Abbà! Padre! Tutto è possibile a Te – allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi Tu”. Qui papa Ratzinger si domanda: cosa vuol dire questo, che significa “mia” volontà contrapposta a “tua” volontà, “chi sono coloro che si confrontano? Il Padre e il Figlio? L’Uomo Gesù è Dio, il Dio trinitario? A queste domande l’autore risponde che le due nature, quella umana e quella divina, nella persona di Cristo conservano ognuna

il proprio carattere e la propria pienezza, cioè non si fondano e conservano entrambe pari realtà e consistenza affermate dalla fede. Qui la trattazione entra nel vivo del dramma umano di Cristo; Egli, l’uomo di Nazaret, è riluttante alla sofferenza, alla morte che deve affrontare, quindi si turba ed il suo turbamento diventa man mano paura “abissale”. Siamo così all’essenza della passione, l’uomo Cristo sente “tutta la resistenza umana contro Dio”, vive il dramma dell’angoscia, ma proprio attraverso l’angoscia, lottando contro se stesso ritrova la sua la sua volontà di redimere il dolore degli altri, si innalza alla propria verità, alla superiore realizzazione della sua umanità e si sacrifica per la nostra redenzione. Inchiodato in croce perdona i suoi crocifissori, muore dicendo “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito e dopo tre giorni risorge. Questo significa che la redenzione è compresa come momento del mistero pasquale culminante nella risurrezione. Ecco l’evento straordinario, Gesù è risorto, cioè è accaduto qualcosa di veramente nuovo che cambia il mondo e la nostra situazione umana, perché ci dà una nuova possibilità di essere uomini della nuova umanità redenta. La resurrezione di Gesù, dice Ratzinger, non contrasta con il dato scientifico della realtà ma è qualcosa che va oltre la scienza. Perché dischiude lo spazio nuovo che apre la storia al di là di se stessa, creando per tutti noi un nuovo ambito della vita, dell’essere con Dio, che è vita vera, vita eterna, perché vita eterna significa la vita stessa” la vita vera che può essere vissuta anche nel tempo e che poi non viene più contestata dalla morte fisica” perché – chiunque vive e crede in me non morrà in eterno (Gv.11,25).

Buona Pasqua a tutti

***Per i vostri contributi al giornale: lavela.tencarola@gmail.com
che vi preghiamo di inviarci entro il 20 di ogni mese - grazie***



L'immagine dell'uomo e la scienza

Alcuni spunti

PAOLO CAMPOGALLIANI

1. IL PROBLEMA

Un problema di crescente e complessa attualità è costituito dalla relazione tra il diritto e la morale, e più in particolare tra il diritto positivo e la dottrina morale del Magistero.

Tuttavia è immediato riconoscere dietro questi binomi, l'importanza di alcuni altri protagonisti indiscussi. La riflessione etica di natura filosofica, di natura teologica e il tradizionale concetto di diritto naturale, contribuiscono infatti ad arricchire la ricerca di riferimenti per la condotta dell'uomo, e in definitiva a collaborare nella ricerca di un'immagine dell'uomo.

Più in ombra invece può risultare il ruolo delle scienze umane, e soprattutto delle scienze della natura. Tuttavia sembra remoto il rischio di sopravvalutare oggi il potenziale contributo di riflessioni e interrogativi, offerto dalle scienze. In particolare derivante dal profondo mutamento dell'immagine di natura che, in parte confusamente e non senza contraddizioni, è emerso nel secolo appena trascorso. Diversamente è elevato il pericolo di relegarle ad una mera funzione neutrale di informazione empirica, aggiornamento sui fatti, documentazione statistica, mutilandole così inevitabilmente di una più ampia portata innovativa. Innovativa dell'ambiente materiale, culturale e valoriale che caratterizza la storia dell'uomo.

Inoltre le demarcazioni disciplinari nette sono non di rado distinzioni di comodo, con una funzione assimilabile a quella di una coperta usata per creare una rassicurante apparenza di ordine, spesso al prezzo di un'autentica mortificazione intellettuale, dove al di sotto si celano realtà assai più complesse, "disordinate" e comunque sempre interconnesse. Così non è affatto superfluo soffermarsi a riflettere circa la relazione che sussiste tra l'immagine dell'uomo e l'immagine di natura, così come sembra profilarsi nel pensiero scientifico più recente.

E' questa una zona problematicamente aperta dove è necessario esprimersi con quella umiltà che sa porre interrogativi senza presumere a risposte affrettate e definitive. Infatti l'estremo

dinamismo della conoscenza scientifica, oggi assai lontana da caratteri di organicità come in tempi passati, rende assai arduo il compito di ricercare un'immagine della natura coerente e univoca.

Qui si collocano tuttavia aspetti spesso messi troppo ai margini del problema, così da suggerire un aggiustamento dello sguardo, poiché diritto positivo, diritto naturale e natura sono circolarmente legate da interdipendenze di natura culturale e di quadri di riferimento. La conoscenza offerta dalle scienze, che in ogni caso risulta oggi insostenibile relegare a distanza dalla riflessione filosofica e teologica, è diventata così una componente, parziale ma ineludibile, nella ricerca di un'immagine dell'uomo nella sua integralità, al di là di separazioni di comodo e ormai inattuali.

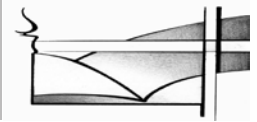
2 UOMO E NATURA: ALCUNE TRACCE

Prospettare brevemente un profilo dell'immagine di natura lasciata in eredità dal secolo appena concluso risulterebbe quindi senz'altro un atto di dissennata presunzione. Tuttavia non è irragionevole soffermarsi su alcuni spunti per cogliere qualche stimolo tra i tanti presenti in quel magma, non solo di conoscenze, ma anche di novità su cosa sia la conoscenza, che è stata l'avventura della scienza del Novecento.

Non di rado si tratta di stimoli che mettono in crisi rappresentazioni classiche, che nella prospettiva scientifica contemporanea risultano assai attenuate, se non superate. Mentre l'idea dell'uomo collocato al centro del cosmo sembra ormai un residuo del passato che arretra dinanzi a questa nuova visione, più stretto si allaccia invece il legame uomo-natura.

Non solo leggi

Ancora oggi non è raro incontrare considerazioni che sembrano legate a un'immagine della natura classica, antiquata, troppo povera. Questa, brevemente, mostra un disegno tracciato tutto su leggi universali, e conseguentemente tutto appare permeato di regolarità, di ordine, di necessità, di armonia, di razionalità ecc.. E' questa un'immagine diventata insufficiente a te-



ner testa all' avanzata della scienza del secolo scorso. Un nuovo paradigma si è andato profilando, dove la materia risulta assai più ricca e attiva di quella concepita da secoli.

Sempre più si è evidenziato che la natura è anche fatta di storia, di trasformazione, di evoluzione, e la storia è costruita anche di eventi singoli, di casi particolari, di coincidenze, di novità, aprendo così la porta non solo alle libertà, ma anche al disordine, all'irregolarità, all'imprevedibilità, al caso ecc..

Conseguentemente, all'immagine del meccanismo di precisione (conquista della fisica, a più riprese esportata a modello per le altre scienze), che rimanda a una **razionalità chiusa e totalizzante**, si è accostata l'immagine di una natura che in certa misura lascia spazio al gioco, non certo senza regole, ma anche con sorprese, esiti imprevedibili, che rimanda a una **razionalità aperta, parziale**, dove sembra, come anche è stato detto, soffiare a volte perfino il vento della follia.

Una natura quindi governata da una razionalità più creativa e flessibile, dove si attenuano anche le identità dei singoli protagonisti, mentre assumono maggiore importanza le loro relazioni, le loro solidarietà e conflittualità nelle reciproche dipendenze, le contestualizzazioni dovute all'ambiente, le diversità, le varietà, le emergenze, e infine le inesauribili bellezze.

In conseguenza si profila anche una dimensione nuova della corporeità dell'uomo, che, nella sua ricchezza, assume orizzonti aperti, dai confini ancora indefiniti.

L'uomo, indagando la natura, s'interroga così anche sull'enigma di una **propria corporeità**, non più concepita come una semplice macchina, e non più separata dalla propria spiritualità.

La natura è culturale

Il legame uomo-natura è richiesto anche dal fatto che la conoscenza è sempre un atto in cui l'uomo costruisce, l'uomo è parte attiva nella descrizione della natura. L'oggetto puro, il fenomeno puro, e soprattutto la natura pura, sono entità astratte che non hanno riscontro nella scienza contemporanea, sorta di fantasmi illusori del passato.

L'indagine scientifica non si effettua in un vuoto culturale, ma è sempre compiuta in un insieme di quadri culturali, di contesti di saperi, di finalità legate a strutture sociali ecc.. E questi attrezzi mentali costruiti dall'uomo sono in vario modo in azione nel processo della ricerca, selezionando fatti, elaborando concetti, costruendo modelli, ecc.. come è emerso dalle ricerche epistemologiche del Novecen-

to. E se da un lato ci si accosta a una natura, letta secondo le forme della mente e dell'attività culturale dello scienziato, d'altro lato si è compreso che l'organizzazione mentale dell'uomo è in qualche misura radicata nella natura. Emerge così una complementarità, tra l'aspetto culturale umano presente nelle scienze della natura, e l'aspetto naturalistico della conoscenza evidenziato dalle scienze cognitive, dalle neuroscienze e in genere dalla biologia della conoscenza. In qualche misura l'uomo, **indagando la natura**, riflette l'immagine di se stesso nell'atto di conoscere, fa luce quindi sulla **propria razionalità**.

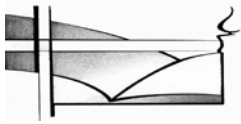
Conoscere e operare

La modalità con cui opera la scienza moderna, sempre più affidata al tramite di sofisticate sperimentazioni, comporta la necessità di un intervento attivo, di una **manipolazione**, di un contesto artificiale. Per cui lo scienziato non indaga passivamente sui fenomeni naturali, ma piuttosto costruisce rapporti manipolatori con la natura tramite apparati strumentali esito di complesse costruzioni teoriche. Così la natura conosciuta dall'uomo porta l'impronta, non solo della sua mente, ma anche delle sue mani: allora **conoscere e agire**, spiegare e trasformare, sapere e fare si contaminano tra loro stabilendo più di qualche connessione tra intelletto conoscitivo e ragione valutativa, tra giudizi di fatto e giudizi di valore, che non sono così più distanziati da una separazione assoluta.

Ne consegue che nella scienza contemporanea non solo si genera una problematica morale prima sconosciuta, ma si colloca una vera emergenza etica. Con la maggiore comprensione di norme prima astratte, con una produzione valoriale nuova, con la creazione di nuove questioni, affiorano realtà ritenute del tutto estranee alla concezione classica. L'uomo così, con la scienza, collabora in parte a disegnare il **progetto di se**.

L'avventura senza fine di ricercare l'immagine dell'uomo va perseguita quindi in modo apertamente dialogante con la scienza, poiché questa, se recepita nel suo autentico valore di progressione conoscitiva, contribuisce a individuare e illuminare il **processo di umanizzazione**.

E' quindi anche a questo rapporto stretto tra realtà un tempo più lontane, che ci rimandano le parole del teologo: "Solo l'uomo è destinato ad essere il mediatore tra il Dio trascendente e il mondo immanente" (J. Moltmann). In questa mediazione tra Dio e il mondo, il cristiano propone di ricercare insieme l'immagine dell'uomo.



I nostri lettori ci scrivono

Un'idea sull'immigrazione

ANTONIO SINIGAGLIA

“Per circa un quarto, di secolo l'Esercito di Resistenza del Signore ha condotto una campagna spietata di terrore. I ribelli, guidati da Joseph Kony, ex chierichetto che si è definito da sé un profeta che prende ordini da spiriti che lui solo può sentire, stanno diminuendo di numero, si sono nonostante impadroniti della macabra impresa di rapire bambini da impiegare in questa vile missione. Fonti dicono che LRA (Lord's Resistance Army, il nome in inglese di tale gruppo, n.d.t.), ha rapito almeno 66.000 minorenni, circa 12.000 dei quali sono nel frattempo morti. Altri sono fuggiti mettendosi in salvo. L'età loro indicata qui si riferisce al periodo in cui furono catturati. Oggi Kony, ricercato oltre i confini dell'Uganda, perlustra le giungle che si estendono verso la Repubblica Democratica del Congo, il Sudan meridionale, la Repubblica Centrafricana. Riesce a eludere i tentativi sostenuti dagli USA per far terminare la sua folle guerra e salvare i bambini che soffrono nelle sue mani.” (Newsweek, articolo di Joe Bavier)

Marleine Solange Yagasourma, 16 anni

Le ragazzine prigioniere partoriscono nella boscaglia, in cui molte muoiono durante il parto. I neonati cresceranno nell'ambito del LRA, diventando spesso, in seguito, essi stessi dei combattenti. “Era il mio primo bimbo, non sapevo perciò cosa stesse per accadere. Cominciai ad avere le doglie di mattina presto. Ho sofferto per due giorni. Ringraziai Dio appena ciò ebbe fine, ma mi domandavo come potessi marciare nelle macchie, col bambino, e cosa avrei fatto in caso di un attacco”. Nel Sudan meridionale, Marleine scappò durante un'imbooscata e tornò presso i familiari, i quali furono felici di rivedere una figlia creduta morta. I vicini invece dicevano che era meglio se lei avesse lasciato il bambino nei boschi.

Teresa Bela Mbolikia, 18 anni

Le truppe della missione di pace delle Nazioni Unite, nonostante siano presenti nella regione, non sono state stanziare in alcune delle aree più colpite. Senza la sicurezza che queste truppe possono fornire, la maggior parte delle agenzie per gli aiuti umanitari non può operare. Le vittime di LRA vengono abbandonate al ritorno presso le loro case saccheggiate, senza alcuna speranza di aiuto. Mbolikia dice “Non abbiamo niente, sopravviviamo con un po' di lavoro sui campi e vendendo alcool che produciamo qui a casa. Ma non è mai abbastanza”. Lei e suo marito furono presi nel novembre 2009 e co-

stretti a trasportare le loro cose personali, rubate da chi li aveva imprigionati, per loro conto. LRA assassinò poi suo marito. Lei poi tornò al villaggio a vivere con sua sorella, altre due persone ex rapite e suo figlio Frank.

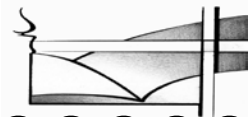
Merci Mbolingako, 14 anni

Imilitari di LRA spesso si camuffano con divise delle truppe locali e della polizia, per infiltrarsi nei villaggi e rapire civili. Nel maggio dello scorso anno i ribelli apparvero sulla strada presso Lolo, il villaggio dove abita Merci, a nord del Congo. Muovendosi da un villaggio all'altro, indossavano le uniformi dell'esercito congolese e parlavano perfino in lingala, lingua comune delle forze armate. Alcuni abitanti del villaggio uscirono pure a salutarli. A queste persone fu detto di stendersi a terra e furono legate. Trentaquattro di questi abitanti furono portati via, molti però riuscirono a scappare quando i ribelli si imbattono in un soldato congolese e partì una sparatoria. Mbolingako era uno dei dieci bambini tenuti prigionieri dai ribelli. Fu liberato un mese dopo, quando la base LRA in cui era in prigionia fu attaccata dall'esercito congolese.

Queste sono alcune, tre, fra tredici testimonianze, che ho letto il 5/03/2011 sul sito web del settimanale americano Newsweek e che ho provveduto a tradurre. Se qualcuno avesse piacere di vederle, le potrà forse ancora trovare sul sito www.newsweek.com. Penso che quando ciò che sto scrivendo sarà, eventualmente, pubblicato, chi volesse cercare la fonte e capisce l'inglese, potrà trovare le pagine esatte indicando nel mezzo di ricerca del sito stesso le parole “kony's children” (titolo del reportage stesso).

Ho scelto La Vela per esprimere alcune idee al riguardo, pensando che essa sia la sede più appropriata.

Spesso sento, nel luogo di lavoro, nei bar, in autobus, gente che se la prende con gli immigrati e anche con chi ritiene opportuno farli entrare in Italia. Non ho mai capito quale sia l'origine culturale e psicologica di tale xenofobia. Molta gente è convintissima che accettando i nuovi venuti importiamo solo criminalità. Molte persone sembrano anche temere, per ciò che si sente dai loro discorsi impulsivi e superficiali, un venire meno di noi stessi come cultura, una possibile conseguente catastrofe sociale. Più d'uno teme che l'immigrazione crei un disagio e anche un disastro sul piano economico e dell'oc-



cupazione. Si sentono in ogni luogo e in ogni momento, o quasi, ben pensanti (persone che si credono tali) sempre inclini a denunciare un atto di teppismo, un atto criminale o qualche altro disturbo alla quiete, recato da gente straniera, portato ad esempio della presunta pericolosità di questa gente. Ci sono poi anche molti che sostengono, con certezza di chi ritiene di dire una verità inconfutabile, che questi africani, asiatici...extracomunitari (che termine assurdo!) dovrebbero essere ammessi solo se hanno già un posto di lavoro e un luogo in cui alloggiare. Mi sembra, quest'ultimo ragionamento, una grande assurdità; gli esempi che ho portato all'inizio di questa lettera danno l'idea (sì, per noi rimarrà sempre un'idea) di un tale stato di disperazione, miseria, che i bambini e adolescenti subiscono forse più di ogni altro, in modo comunque terribile e abominevole. Come può, qualcuno che fugge da una si-

tuazione disperata, cercando solo una salvezza, tranquillità, in un paese che gli è straniero, avere una collocazione già programmata, come piacerebbe a noi?

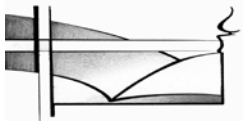
So che, ammettendoli in Italia e in Europa un disagio sociale ci sarà, forse c'è già. Ammetto di non avere neppure io un'idea per risolvere questo problema...ma cos'è, rispetto a quell'inferno, a quegli orribili patimenti? Ci sentiamo proprio a posto, volendo chiudere loro la porta, facendo propaganda razzista o xenofoba?

Altre cose sarebbero ancora da dire sull'argomento ma temo non vi sia spazio a sufficienza.



La rubrica "I nostri lettori ci scrivono" ospita interventi dei lettori, con i quali desideriamo avere una relazione attiva e partecipe.

Non si tratta di articoli richiesti dalla redazione e i contenuti sono espressione di chi ci scrive e non della redazione.



Carnevale

LE EDUCATRICI DELLA SCUOLA MATERNA

Il compito educativo cui ogni genitore è chiamato alla nascita di un figlio diventa tanto più avvolgente e coinvolgente quanto più si è presenti anche al di fuori dell'ambito casalingo della vita dei nostri bimbi.

È in questa prospettiva che la nostra scuola materna M. Immacolata, con la nuova impronta data dalla maestra Manuela, in qualità di coordinatrice scolastica, e in accordo con le altre maestre, ha voluto rompere la tradizione natalizia che vedeva i bimbi impegnati nella recita, per chiamare noi genitori a rappresentare la natività. Questo da un lato ha consentito ai piccoli di assaporare meglio la preparazione del Natale, sia sotto l'aspetto della comprensione del significato della festa, quale nascita di Gesù, sia sotto l'aspetto della preparazione della stessa, dalla creazione del presepio alla formulazione di propositi che, scritti in bigliettini rossi, sono andati a decorare un bellissimo albero che, giorno dopo giorno, li invitava a preparare il Natale nel loro cuoricino.

Dall'altro lato ha mobilitato un ammirabile gruppo di genitori che si è prodigato in una rappresentazione della Natività che ha letteralmente affascinato i bimbi, chiamati a fare da allegro e festaiolo contorno al tutto. Dai costumi, alle scenografie alle musiche realizzate dal vivo, tutto ha contribuito a rendere davvero magico l'evento per il

quale ringraziamo davvero gli autori. Molti gli apprezzamenti manifestati dai genitori per questa iniziativa.

C'è poi stato il momento del Carnevale in cui i genitori si sono attivati in un duplice fronte: quello della sfilata dei carri mascherati e quello di un allegro ritrovo, post scuola, nel sottochiesa.

La sfilata dei carri mascherati ha visto i nostri bimbi raggruppati sotto il comune denominatore di "CUORI DI MAMMA", per la realizzazione del quale sono stati fatti dei costumini in tema contornati da una montagna di palloncini bianchi e rossi a forma di cuore.

La partecipazione alla sfilata ci è valsa conquista del premio simpatia!!!

La festa nel sottochiesa è invece iniziata con una caccia al tesoro il cui ritrovamento ha reso felici i palati delle nostre piccole canaglie. È proseguita con il tiro alla fune, che ha visto protagoniste anche alcune mamme particolarmente scherzose, per poi continuare con musica e quanti-

tà inimmaginabili di coriandoli per la gioia dei piccini. Di questi ultimi due eventi un "GRAZIE" di vero cuore va a Don Raffaele che li ha resi possibili sia mettendoci a disposizione un budget sia concedendoci l'uso del patronato.

Ed è proprio vero che per crescere un figlio è necessario un intero villaggio!!!!!!





Pasqua con tutti voi

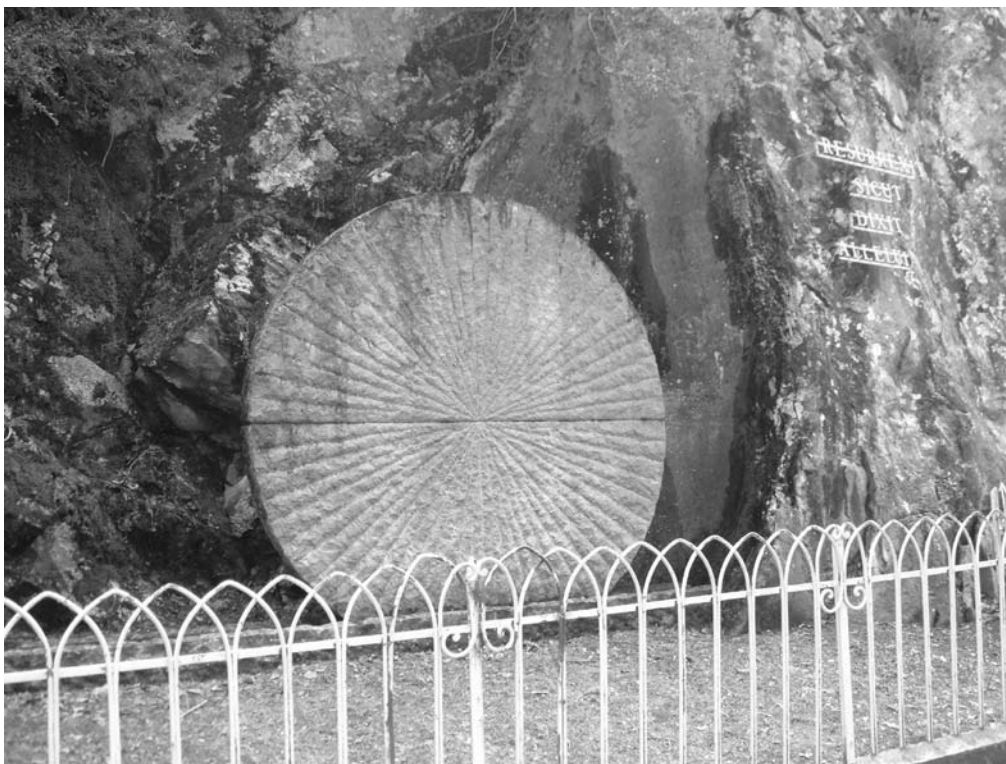
Cari bambini, la Santa Pasqua è la più grande festa religiosa per noi cristiani cattolici. Ci ricorda il grande mistero della morte e resurrezione di Gesù. Quando ero bambino come voi ed andavo al catechismo, bisognava imparare a memoria la risposta a questa domanda: "Quali sono i principali misteri della nostra Santa Fede?" "I misteri principali della nostra

Santa Fede sono: primo, l'unità e trinità di Dio; secondo, l'incarnazione, passione e morte di nostro Signore Gesù Cristo." Semplice? Nooo! Ma abbiamo detto che si tratta di un grande mistero e noi, come credenti, chiniamo il capo.

Cari bambini, quella che noi chiamiamo Settimana Santa si conclude con il "Triduo": Giovedì Santo, Venerdì Santo ed il Sabato della resurrezione.

Giovedì santo.

Gesù sente che si avvicina la sua conclusione su questa terra: il progetto di Dio Padre Amore, quello di donare il proprio Figlio per la salvezza di tutta l'umanità. Siamo vicini alla grande celebrazione della Pasqua ebraica. Gesù sa che per Lui sarà l'ultima e vuole trascorrerla insieme agli Apostoli, suoi intimi amici. Dirà: "Ho ardentemente desiderato mangiare questa Pasqua con voi" (evangelista Luca). Parole struggenti, di cui gli Apostoli certamente non capirono il senso fino in fondo. Certamente, il più turbato sarà stato Giuda che già aveva deciso di tradirlo per alcune decine di monete d'argento! Cari bambini, Gesù Amore non voleva lasciarci soli. Quella sera istituì l'Eucarestia, che è la presenza in quell'Ostia consacrata dal celebrante quando ripete le parole dette da Gesù, durante l'Ultima Cena, nello spezzare il pane. Più tardi Gesù sentirà il bisogno di appartarsi in pre-



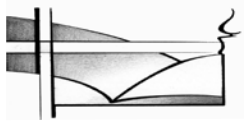
NONNO NENE

ghiera con i più intimi in un orto poco lontano e con il tradimento di Giuda comincia la sua Passione.

Venerdì Santo. Cari bambini, è il giorno più triste dell'intero anno liturgico. Viene ricordato l'arresto di Gesù, il suo interrogatorio davanti a Pilato, che non è uno sciocco e si accorge che l'imputato non è un sobillatore del popolo. Tuttavia, deve cedere per timore

della folla che insiste per ottenere la condanna a morte di Gesù. Anche Pietro lo rinnegherà per ben tre volte sostenendo di non conoscerlo! E così Gesù solo, deriso, flagellato, con in capo una corona di spine, caricato di una pesante croce sulle spalle, sarà avviato al Calvario per essere crocifisso. Ricordo un Venerdì Santo di alcuni anni fa; ero di servizio in chiesa come sacrestano ed il rivivere le tristi cerimonie dello spogliare l'altare e baciare il crocifisso ci procuravano una profonda commozione. Perfino i chierichetti in sacrestia, di solito così vivaci, erano calmi. Uno di loro se ne stava da solo, in disparte; mi sono avvicinato e con una mano gli ho sollevato il mento. Gli occhi erano colmi di lacrime. "Giovanni-mi ha detto-sono triste, molto triste!"

Ed il giorno di Pasqua uno squillare di campane ci annuncia la grande notizia; che bello sarebbe avere più fede per trovare il coraggio di spalancare le finestre e gridare a squarciagola: "Non essere triste, piccolo chierichetto!" Quel sepolcro dove era sepolto è stato trovato vuoto, perché è risorto! Per questo, cari bambini, Pasqua è la più grande festa. Voglio citarvi un proverbio che i vostri genitori e nonni conoscono: "Natale con i tuoi e Pasqua con chi vuoi!" Lo vogliamo cambiare in "Pasqua con tutti voi?"



E parliamo di...

“Le signore s’incontrano il mercoledì”

GIANCARLO MORO

E' una simpatica iniziativa promossa da Domenica e da un primo gruppo di amiche. E' stato fissato il mercoledì pomeriggio – dalle 15,30 alle 18,30 – per incontrarsi in una sala del nostro Centro Parrocchiale.

Le prime esperienze sono state positive. Vi hanno partecipato una quindicina di signore. Si gioca a carte, si “estrae” la tombola, si discute degli argomenti del giorno in libertà e senza particolare impegno intellettuale. Le “responsabili” hanno confermato che sono esclusi i pettegolezzi, ma sarà proprio così?

Tra una cosa ed un'altra ci si rifocilla. Qualcuna porta un dolce “fatto in casa”, qualche altra offre una bibita, si

gusta un gelato. Alla fine – è l'opinione di tutte le partecipanti – si torna a casa contente e con una carica di serenità da riversare in “famiglia”. Anche perché un momento di preghiera non manca mai.

Le “promotrici” ci tengono a trasmettere – tramite La Vela - un caldo invito a partecipare a tutte le signore della nostra parrocchia che abbiano la voglia di trascorrere qualche ora in compagnia in un modo diverso dal solito. L'ingresso è libero!

I mercoledì “femminili” proseguiranno sino al mese di giugno. Per riprendere – ci si augura – con ancor maggior sviluppo dopo le ferie estive.

PENSIERO BREVE. *Puoi prendertela ed arrabbiarti con il Signore. Lui può sopportarlo.*

Anna, Enrica, Vania,

Antonio, Paolo, Nonno Nene e Giancarlo

della redazione de “LA VELA” augurano a tutti i Lettori

BUONA PASQUA